

Dalla Scuola Austriaca all'Approccio della Scoperta Imprenditoriale

Schema lezione di Marco Passarella (Pavia 25/03/2011)

INTRODUZIONE: I CARDINI DELLA RIVOLUZIONE MARGINALISTA

A partire dal 1870 si assiste all'improvvisa, quanto perentoria, affermazione del pensiero marginalista, che soppianta il sistema teorico Classico. I precursori sono Jevons, Menger e Walras, ma ben presto la rivoluzione "Neoclassica" si estende all'intera comunità accademica (basti ricordare i nomi di Bohm-Bawerk, Cassel, Clark, Edgeworth, Fisher, Marshall, Pantaleoni, Wicksell, Wicksteed, Wieser). I cardini di tale rivoluzione (contro la metodologia degli aggregati di Ricardo) consistono:

a) nello spostamento di campo dell'indagine economica dal tema dello sviluppo e dell'accumulazione (livello macro; analisi dinamica; produzione) a quello dell'allocazione di risorse scarse tra usi alternativi (livello micro; analisi statica; scambio) – secondo la definizione di Robbins

b) nell'adozione della visione utilitarista per la quale il comportamento umano è riducibile a calcolo utilitarista, ossia a scelta razionale di massimizzazione (vincolata) dell'utilità;

c) nell'adozione di una teoria *soggettivista* del valore, secondo cui il valore è sempre individuale (in quanto *fine* di un particolare individuo) e *soggettivo* (ossia scaturisce da un processo di *scelta* e/o da un insieme di preferenze) – col che la teoria della distribuzione viene ridotta a teoria dei prezzi;

d) nella riduzione di tutte le proposizioni relative agli aggregati sociali a proposizioni sul singolo individuo o sulla singola unità decisionale (secondo i canoni del c.d. *individualismo metodologico*);

e) nella rivendicazione della completa *a-storicità* della scienza economica (e delle sue leggi), con l'assimilazione dell'*economics* alla meccanica classica;

f) nella simmetria consumatore-imprenditore, con il principio di *massimizzazione vincolata* (dell'utilità, del profitto, ecc.) posto a fondamento dell'intero sistema teorico;

g) nel livello crescente di sofisticazione matematica dei modelli analitici, a dispetto della estrema semplicità concettuale dell'impianto teorico.

FONDAMENTI DELL'ECONOMIA AUSTRIACA

Come raccontano Screpanti e Zamagni (2000), l'espressione "Scuola Austriaca" (nota anche come Scuola di Vienna e Scuola Psicologica) viene impiegata per la prima volta con accezione denigratoria dagli oppositori (appartenenti alla "Scuola Storica" tedesca, guidata da Schmoller) del pensiero di Carl Menger (1840-1921). A destare scandalo è, in particolare, l'approccio "apriorista" di Menger, per il quale è possibile indagare le leggi che governano l'economia in via puramente deduttiva, senza alcun bisogno di conferma o smentita induttiva.

Nei suoi *Principi di economia politica* (1871) Menger si pone alla ricerca delle *leggi* che governano l'economia, intesa come scienza teorica pura, libera da pregiudizi e da giudizi di valore (*wetfrei*). Strettamente legata con tale tesi, vi è l'idea che l'economista possa indagare scientificamente soltanto il comportamento di singoli agenti individuali (imprese o consumatori).

Il principio cardine attorno al quale costruire l'intero discorso economico è il principio dell'utilità marginale, esteso anche alla sfera della produzione mediante il "principio di imputazione" (secondo cui i beni di ordine superiore, ossia i beni capitale, derivano la loro utilità in via indiretta – imputata sulla base del contributo alla produzione – dai beni di ordine inferiore, ossia i beni di consumo). Ne deriva che anche la distribuzione viene a dipendere dall'utilità, dato che salari, profitti e rendite sono ricondotti alla domanda (e quindi al prezzo e all'utilità) dei beni di consumo. Si tratta di un'anticipazione della nota tesi neoclassica secondo cui la distribuzione del reddito è governata dalla produttività marginale dei fattori.

Nel corso degli anni 20 e 30 le idee principali della "vecchia" Scuola Austriaca – con la sua idea che la teoria economica debba essere dedotta logicamente dai principi che guidano l'azione umana – confluiscono, di fatto, nel sistema teorico neoclassico. Karl Menger, figlio di Carl, si occupa di applicazioni matematiche ai temi dell'economia (in particolare a quello dell'esistenza di soluzioni al modello di EEG). Un secondo gruppo ruota attorno a Ludwig von Mises (1881-1973) il quale, sul piano teorico, lavora (almeno inizialmente) ad una sistemazione dell'opera di Menger. Infine, l'arrivo di Friedrich A. von Hayek (1899-1992) alla *London School of Economics*, su invito di Robbins, fa sì che idee e terminologia austriache entrino a pieno titolo nello strumentario del mainstream teorico neoclassico. La teoria del ciclo economico di Hayek – basata sull'idea che politiche di denaro facile producano un "allungamento" della struttura temporale della produzione incompatibile con la struttura di preferenze dei consumatori, col che si assisterebbe, prima o poi, ad un abbandono degli investimenti intrapresi e alla fase discendente del ciclo – sarà uno dei motivi di scontro teorico con Keynes e Sraffa.

Da quel momento quattro idee-cardine del programma di ricerca austriaco confluiranno nell'alveo del pensiero neoclassico: l'individualismo metodologico e il soggettivismo, di cui si è già detto; ma anche l'idea che i costi rilevanti, quando si impiegano risorse in vista di un certo obiettivo, siano quelli calcolati in termini di rinuncia agli impieghi alternativi (costi-opportunità); e, infine, la dimensione temporale dell'attività di consumo (preferenze intertemporali) e di produzione (metodi indiretti più produttivi).

DALL'APRIORISMO ALL'ERMENEUTICA

Come hanno osservato Barrotta e Raffaelli (1998) l'elemento che contraddistingue il programma di ricerca austriaco da ogni altra corrente di pensiero è l'adozione integrale di uno statuto soggettivista. Per gli austriaci il soggettivismo ha conseguenze in ogni aspetto della teoria economica. Esso non riguarda soltanto la teoria del valore, ma determina il modo stesso in cui viene concepito ogni problema economico: dall'adesione all'individualismo metodologico alle questioni della capacità di previsione delle teorie economiche e del loro controllo empirico; dallo statuto della macroeconomia al ruolo del tempo e dell'incertezza nei fenomeni economici; dalla funzione dei prezzi come veicolo di informazione fino al carattere di coordinamento del processo di mercato e all'avversione per l'intervento dello Stato in economia.

Il fatto che l'esperienza soggettiva dell'individuo rappresenti il solo legittimo fondamento della scienza economica è, infatti, il fondamento dell'economia Austriaca. Per gli autori austriaci, la realtà di cui si occupa la teoria economica non è oggettiva (nel senso che le scienze naturali conferiscono a questo termine), ma corrisponde al modo in cui gli individui concepiscono i fatti oggettivi. Il soggettivismo austriaco è innanzitutto strettamente connesso con l'individualismo metodologico di cui si è detto. L'individualismo metodologi-

co degli austriaci ha, peraltro, caratteristiche proprie rispetto a quello proposto dagli economisti neoclassici. Come anticipato, per i primi, a differenza dei secondi, non esiste un problema di (micro)fondazione della macroeconomia, perché ad essa viene negata qualsivoglia autonomia epistemologica. Per gli austriaci, infatti, non solo le teorie macroeconomiche non possono in alcun modo essere rese indipendenti dalle leggi che governano le azioni degli individui, ma non è possibile discutere scientificamente di grandezze aggregate.

Un concetto divenuto sempre più importante è quello di “incertezza”, connesso all’idea che il futuro non sia mai esattamente prevedibile. Le conseguenze di ogni azione si svolgono nel tempo storico, dinamico, e l’inevitabile mutabilità delle condizioni iniziali rende incerto il raggiungimento del fine prefissato. Viene con ciò negato che sia possibile ridurre l’incertezza economica a rischio, calcolando la distribuzione di probabilità degli eventi futuri. L’imprevedibilità dei fenomeni economici ha ovviamente conseguenze anche per quanto riguarda la capacità della scienza economica di offrire previsioni quantitative affidabili. Le previsioni della scienza economica sono sempre “qualitative”, ossia si limitano solo ad escludere alcuni risultati determinati.

Tuttavia, l’esplicito riconoscimento dei limiti previsionali della teoria economica non conduce gli autori austriaci a negarne, o anche solo a ridimensionarne, il carattere scientifico. L’impossibilità per l’economista di formulare previsioni esatte comporta soltanto che egli debba rinunciare al controllo empirico delle teorie. La veridicità di una teoria economica è, nondimeno, interamente determinabile a priori. Va, peraltro, notato come Hayek abbia preso progressivamente le distanze dall’apriorismo dei vecchi austriaci, ammettendo la legittimità del metodo popperiano di confutazione empirica.

Eppure, proprio le continue estensioni del soggettivismo hanno finito col far sorgere dubbi e interrogativi solo sulla possibilità che l’economista sia in grado di giungere alla formulazione di leggi rigorose e persino sulla possibilità di una scienza economica teorica, distinta dalla semplice “descrizione” dei fatti economici. Tale soggettivismo integralista, sostenuto da una parte non marginale dei neo-austriaci, è incompatibile con l’immagine della scienza economica difesa da Mises e, prima di lui, da Menger. L’idea dei neo-austriaci di coniugare il loro approccio con l’ermeneutica contemporanea è, peraltro, osteggiata dai neo-austriaci “moderati” e in particolare da Israel Kirzner.

LA ROTTURA CON LA TRADIZIONE NEOCLASSICA

Se i primi anni ‘30 segnano il periodo di massima diffusione delle idee austriache, proprio a partire da quel decennio i contributi di Mises e Hayek spingono la c.d. Scuola Austriaca in una direzione diversa da quella seguita dai neoclassici (e, in particolare, dal filone dell’EEG).

Sono i contributi di tali autori che hanno dato origine al filone neo-austriaco. In particolare, da Mises (1949) i neo-austriaci hanno mutuato l’idea di mercato come processo imprenditorialmente guidato, ossia guidato dalle azioni speculative degli imprenditori che intravedono opportunità di profitto puro. Da Hayek (1937) essi hanno mutuato l’enfasi sul mercato come processo di acquisizione (reciproca) di conoscenza in merito ai piani degli altri agenti.

La microeconomia neoclassica soffre di due problemi: (i) irrilevanza di modelli che trattano i mercati in termini di stati di equilibrio (in ogni istante); (ii) la fragilità metodologica dell’ipotesi che il mercato abbia già raggiunto tale posizione di equilibrio, senza spiegare come. Sul piano positivo i neo-austriaci: (i) considerano il processo di avvicinamento all’equilibrio è un processo di apprendimento sistematico; (ii) ritengono che tale processo sia guidato dalla scoperta imprenditoriale.

Non si tratta solo di rimuovere l'ipotesi di informazione perfetta [cfr. Baron e Passarella 2010, p. 421]. La ricerca di informazioni muove dal riconoscimento di un problema di ignoranza pura. La scoperta imprenditoriale consente via via di spostare le frontiere dell'ignoranza pura. Eppure – almeno per i neo-austriaci moderati – il modello di equilibrio concorrenziale neoclassico non è totalmente irrilevante: il mercato tende sistematicamente verso l'equilibrio. Solo che l'equilibrio è un risultato, non un punto di partenza.

Gli austriaci rimpiazzano la concorrenza statica (imprese price-taker) dei neoclassici con la nozione di concorrenza dinamica: le imprese sono “competitive-maker”. Le decisioni individuali non possono essere assimilate ad un meccanismo di max. vincolata. Le scelte individuali sono “open-ended”. Non solo gli agenti non possiedono tutte le informazioni, ma non sono nemmeno a conoscenza dell'esistenza delle informazioni mancanti (il che giustifica l'effetto-sorpresa).

KIRZNER E L'ENTREPRENEURIAL DISCOVERY APPROACH (EDA)

Con il termine di “Scuola Neo-Austriaca” (o di “Economia Soggettivista”) si intende la ripresa di interesse per le idee di Menger, di Mises e poi di Hayek, sul mercato e sulla concorrenza interpretati come processi di scoperta e di apprendimento. Tale revival, che si è manifestato nell'ultimo trentennio principalmente negli Stati Uniti d'America, ha i suoi maggiori esponenti in Israel Kirzner e Ludwig Lachmann. Ci occuperemo soprattutto del primo.

L'idea di fondo, sia pure espressa con accenti diversi, è che, a causa della natura soggettiva delle scelte umane, del mutamento incessante e dell'incertezza che caratterizzano la realtà economica, e, fine, dell'impossibilità di operare processi di centralizzazione della conoscenza (che esiste solo in forma transeunte e dispersa nel mercato), si deve escludere che la scienza economica possa avere natura predittiva.

Per Kirzner la concorrenza è un processo sequenziale (di coordinamento delle decisioni individuali), non riducibile allo schema allocativo neoclassico. L'esito di tale processo e dunque la struttura del mercato non possono essere conosciuti a priori. Il mercato è sempre caratterizzato da disequilibrio. L'analisi di equilibrio non ha alcun senso. Infatti, come ha osservato Hayek, “se davvero ognuno avesse una conoscenza completa di ciò che la teoria economica chiama i dati, la concorrenza sarebbe un modo assolutamente diseconomico di assicurare l'aggiustamento a quei dati”.

I fondamenti analitici dell'EDA possono essere ricondotti: (i) al ruolo dell'imprenditore nel processo di mercato; (ii) alla funzione della scoperta imprenditoriale; (iii) alla concorrenza rivale tra le imprese.

(i) *Il ruolo dell'imprenditore.* Nella teoria neoclassica non v'è posto per l'imprenditore, inteso come colui che riesce a cogliere le opportunità di profitto create dall'assenza di equilibrio del mercato. L'imprenditore viene assimilato ad un funzionario o ad un organizzatore-controllore che si limita a scegliere la funzione di produzione più efficiente [cfr. Walras, citato in Baron e Passarella 2010, p. 428]. Per l'EDA, invece, l'azione imprenditoriale ha carattere speculativo: ogni imprenditore è uno speculatore e ogni soggetto economico è, potenzialmente, un imprenditore. Le decisioni vengono prese in un contesto di incertezza non riducibile a calcolo probabilistico. L'imprenditore agisce su quantità e prezzi per modificarli a proprio favore, non li assume come dati.

Le opportunità di profitto sono generate da precedenti errori imprenditoriali che hanno generato risorse scarse, in eccesso o mal allocate. L'imprenditore è in grado di volgere a proprio favore tali errori, comprando quando i prezzi sono “troppo bassi” e vendendo laddove sono “troppo alti”. Tale processo, riducendo le

discrepanze tra i prezzi e dunque anche tra quantità offerte e vendute, genera un tendenza all'equilibrio. Ecco spiegato perché il mercato tende sistematicamente all'equilibrio.

Peraltro, in un mondo di incessanti cambiamenti nei gusti, nelle risorse e nella tecnologia, il processo di scoperta imprenditoriale non può assicurare l'effettivo raggiungimento dell'equilibrio. Ciò che la scoperta imprenditoriale garantisce è la presenza di incentivi (opportunità di profitto) che spingono il mercato verso la condizione di equilibrio (del momento). L'ipotesi-chiave è che vi sia una tendenza delle opportunità di profitto ad essere notate e colte.

(ii) *La scoperta imprenditoriale.* I fautori dell'EDA condividono l'idea, mutuata da Hayek, che il mercato sia un processo di mutua scoperta dei piani degli altri partecipanti. I piani rivelatisi ex-post sbagliati vengono modificati. D'altra parte, gli errori vengono sistematicamente eliminati. Detto diversamente, si suppone che non vi sia correlazione tra gli errori. È l'esperienza di mercato che rivela la maggiore o minore profittabilità di ciascuna condotta possibile. Viceversa, per i neoclassici una condotta ottimale in un dato momento lo sarà anche nel periodo successivo. Nessuna decisione può essere corretta, perché nessuna è "sbagliata". Se viene cambiata, ciò è l'esito di un mutamento esogeno.

Per i neo-austriaci, invece, i piani difettosi vengono corretti dalla reazione degli imprenditori alle opportunità di profitto. Non si tratta di produrre nuova conoscenza: ciò che emerge è la precedente ignoranza. Non la ricerca sistemica (di informazioni la cui esistenza è nota), dunque, ma la scoperta casuale (di imperfezioni ed opportunità) è ciò che caratterizza l'attività imprenditoriale. Ciò che garantisce la tendenza all'equilibrio non è però una serie di coincidenze fortunate, ma la naturale prontezza dell'imprenditore nel cogliere le opportunità di profitto.

Senza conoscere esattamente cosa cercare, senza impiegare una tecnica di ricerca ben definita, l'imprenditore – moderno bucaniere – scruta continuamente l'orizzonte in attesa di nuove opportunità di profitto. L'attività imprenditoriale tende a migliorare la conoscenza reciproca dei partecipanti al mercato ed è dunque la fonte della tendenza equilibratrice del mercato.

(iii) *La concorrenza rivale e il piano.* La superiorità del mercato, rispetto alla pianificazione centralizzata, non va ricercata nella capacità di generare una configurazione ottima, ma nella capacità di creare incentivi adeguati affinché gli imprenditori rompano i vincoli dati dalle funzioni di produzione esistenti.

Concorrenza significa non solo libertà di accesso al mercato, ma possibilità di appropriarsi del frutto della scoperta: il profitto puro. Il profitto puro non è solo un indizio della presenza di un errore imprenditoriale (il che certamente è), ma è anche un incentivo a ridurre gli errori futuri.

Il profitto non remunera le capacità organizzative o il rischio, né è un salario di direzione. È la ricompensa per la capacità di cogliere le occasioni di profitto. Esso si materializza con la vendita del bene o del servizio offerto, ma, in realtà, l'atto imprenditoriale precede l'attività di impresa e si concretizza nella scoperta imprenditoriale.

La scoperta imprenditoriale nasce ex nihilo: non remunera alcuna risorsa inutilizzata, ma solo la capacità e la prontezza imprenditoriali. Il profitto imprenditoriale acquisisce con ciò un evidente fondamento etico e sociale. Per contro, nella teoria neoclassica il profitto è un residuo che segnala una anomalia (assenza di concorrenza, imperfezioni e/o inefficienze). Ciò apre "pericolosamente" la strada all'intervento correttivo dello Stato, vera "bestia nera" degli austriaci.

IL DIBATTITO CON I SOGGETTIVISTI RADICALI

L'EDA – con la sua idea di un processo di mercato caratterizzato da tendenze equilibratrici sistematiche e riconducibili alla mutua scoperta e all'apprendimento degli agenti individuali – non trova consenso unanime tra gli studiosi di scuola austriaca. Una parte non marginale di essi mette l'accento, più di quanto faccia l'EDA, sul contesto di incertezza radicale circa gli scenari presenti e futuri nei quali gli attori economici si trovano ad operare.

Alcuni studiosi rifiutano risolutamente il presunto carattere equilibratore del processo di mercato così come l'enfasi posta dall'EDA sul processo di apprendimento sistematico. Per Lachmann non solo il processo di mercato è in incessante movimento, ma in nessun momento c'è alcuna assicurazione che le forze equilibratrici siano più forti delle controtendenze squilibranti messe in moto dai cambiamenti nelle variabili indipendenti del sistema. Cosicché non è più possibile affermare che il processo di mercato tenda sempre a promuovere la mutua scoperta tra i partecipanti.

Alcuni neo-austriaci hanno messo in discussione la rilevanza stessa della nozione di equilibrio. In un mondo di cambiamenti incessanti sono precisamente le azioni, audaci ed innovative, degli imprenditori che finiscono per frustrare ogni sforzo di scoperta fatto dai rivali. Infatti, il carattere imprenditoriale del processo di mercato garantisce virtualmente che quel processo non si caratterizzi mai come una procedura sistematica di mutua scoperta. I discepoli di Lachmann contestano non soltanto la rilevanza del concetto di equilibrio, ma l'idea stessa che si possa, anche solo in linea teorica, identificare una posizione di equilibrio. In un mondo open-ended non c'è alcuna posizione di equilibrio là fuori, esogenamente data, che possa servire come punto di riferimento per la discussione sulla presenza o sulla assenza di eventuali tendenze equilibratrici.

Altri autori, come Murray Rothbard e Joseph Salerno, rifiutano l'idea del processo di mercato come processo di apprendimento sistematico. Rothbard e Salerno considerano il processo di mercato non come un processo progressivo di acquisizione di conoscenza, ma come un susseguirsi continuo di decisioni che, in ogni momento, gli imprenditori prendono sulla base dei profitti stimati, in un mondo in perenne cambiamento. Il grado di coordinamento raggiunto dal mercato è attribuito, nella visione Rothbard-Salerno, non ad un processo sistematico di accrescimento della conoscenza (guidato dalla prontezza imprenditoriale o altro), ma alla naturale abilità degli imprenditori.

Kirzner, dal canto suo, non condivide la svolta ermeneutica imposta dal radicalismo soggettivista. Questo perché essa conduce ad un nichilismo teorico che non solo nega ogni rilevanza alla nozione di equilibrio, ma mette in discussione la possibilità stessa di fare teoria economica. Egli rifiuta, in particolare, i "tentativi, presenti in contributi radicalmente soggettivisti, di dichiarare il soggettivismo austriaco incompatibile con il riconoscimento delle tendenze equilibratrici del mercato". Per Kirzner "questi tentativi, benché fatti nello sforzo lodevole di approfondire l'approccio austriaco, sono nondimeno inopportuni ed errati". Kirzner sposa l'idea di Garrison secondo cui la Scuola Austriaca (nella formulazione dell'EDA) costituirebbe una sorta di via di mezzo teorica, contrapposta tanto alla microeconomia neoclassica, quanto a coloro i quali considerano i dati dell'economia così mutevoli da negare qualunque tendenza del mercato verso l'equilibrio. E ciò perché, senza l'assunzione di una tendenza equilibratrice, la scienza economica sarebbe essa stessa inesistente.

Gli aspetti equilibratori presenti nel mercato sono, del resto, strettamente connessi con la visione del ruolo dell'imprenditore secondo Kirzner: mentre l'imprenditore di Schumpeter agisce per disturbare una situazione esistente di equilibrio, l'imprenditore di Kirzner ha un ruolo equilibratore. Così, secondo alcuni

studiosi, la differenza tra le due differenti declinazioni del pensiero neo-austriaco si radicherebbe, in ultima analisi, nel diverso modo di concepire la natura delle azioni intraprese dagli attori economici. L'interpretazione moderata (o middle ground) considererebbe l'agente economico, e in particolare l'imprenditore, come un individuo che vede opportunità che già esistono. Laddove, invece, i soggettivisti più radicali concepirebbero ogni azione o scelta economica come un genuino atto creativo, che nasce sempre ex nihilo e che, perciò stesso, è a-sistematico e irripetibile.

Non sono in pochi a ritenere, anzi, che l'approccio moderato non sia realmente incompatibile con la visione neoclassica. La sola, vera, differenza sostanziale riguarderebbe il tipo di informazione che gli individui sono chiamati a scoprire: un'informazione oggettivata, e quindi acquistabile o producibile (e sia pure in modo oneroso), per gli autori di formazione neoclassica (e in particolare per i fautori della NEK); un'informazione non immediatamente disponibile, intrinsecamente soggettiva e quindi generabile solo nel turbinio del processo di concorrenza rivale, e cioè dal mercato, per i sostenitori dell'EDA.

ALCUNI RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BARON HERVÉ e PASSARELLA MARCO, 2010, "Concorrenza senza equilibrio. La 'scoperta imprenditoriale' nella teoria economica Austriaca", *Storia e Politica*, 2(2), pp. 416-442. [http://mpr.ub.uni-muenchen.de/28505/1/MPRA_paper_28505.pdf]
- BARROTTA PIERLUIGI E RAFFAELLI TIZIANO, 1998, *Epistemologia ed Economia. Il ruolo della filosofia nella storia del pensiero economico*, Torino: UTET.
- COLOMBATTO ENRICO, 2001, "Dall'impresa dei neoclassici all'imprenditore di Kirzner", *Economia Politica*, 18(2), pp. 157-79. [<http://web.econ.unito.it/colombatto/mulino.pdf>].
- DONZELLI FRANCO, 1988, "Introduzione", in F. Hayek, *Conoscenza, mercato e pianificazione*, Bologna: Il Mulino, pp. 9-90.
- GARRISON ROGER W., 1982, *Austrian Economics as the Middle Ground: Comment on Loasby*, in I. Kirzner (a cura di), *Method, Process, and Austrian Economics. Essays in Honor of Ludwig von Mises*, Lexington (Massachusetts): Lexington Books.
- HAYEK FRIEDRICH A., 1937, "Economics and Knowledge", *Economica (New Series)*, 4(13), pp. 33-54 (trad. it., *Economia e conoscenza*, in F. A. Hayek, 1988, *Conoscenza, mercato, pianificazione*, Bologna: Il Mulino, pp. 227-52).
- HAYEK FRIEDRICH A., 1945, "The Use of Knowledge in Society", *American Economic Review*, 35(4), pp. 519-30.
- HAYEK FRIEDRICH A., 1948, *Individualism and Economic Order*, Londra: Routledge & Kegan Paul.
- HAYEK FRIEDRICH A., 1978, "The Pretence of Knowledge", *New Studies in Philosophy, Politics, Economics and the History of Ideas*, Londra: Routledge (trad. it., *La presunzione del sapere*, in F. A. Hayek, 1988, *Conoscenza, mercato, pianificazione*, Bologna: Il Mulino, pp. 211-24).
- HAYEK FRIEDRICH A., 1988, *Conoscenza, mercato, pianificazione*, a cura di Franco Donzelli, Bologna: Il Mulino.
- KIRZNER ISRAEL M., 1973, *Competition and Entrepreneurship*, Chicago: University of Chicago Press.
- KIRZNER ISRAEL M. (a cura di), 1982, *Method, Process, and Austrian Economics. Essays in Honor of Ludwig von Mises*, Lexington (Massachusetts): Lexington Books.
- KIRZNER ISRAEL M., 1992, *The Meaning of Market Process*, Londra & New York: Routledge.
- KIRZNER ISRAEL M., 1997, "Entrepreneurial Discovery and the Competitive Market Process: An Austrian Approach", *Journal of Economic Literature*, 35(1), pp. 60-85.
- KNIGHT FRANK H., 1921, *Risk, Uncertainty and Profit*, Boston: Houghton Mifflin Co.
- LACHMANN LUDWIG, 1976, "From Mises to Shackle: An Essay on Austrian Economics and the Kaleidic Society", *Journal of Economic Literature*, 14(1), pp. 54-62.

- LACHMANN LUDWIG, 1986, *The Market as a Economic Process*, Oxford: Basil Blackwell.
- LACHMANN LUDWIG, 1990, *Austrian Economics. A Hermeneutic Approach*, in D. Lavoie (a cura di), *Economics and Hemeneutics*, Londra: Routledge.
- LAVOIE DON (a cura di), 1990, *Economics and Hemeneutics*, Londra: Routledge.
- MISES LUDWIG, 1999[1924], *Teoria della moneta e dei mezzi di circolazione* (a cura di R. Bellofiore), Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- MISES LUDWIG, 1949, *Human Action*, New Haven: Yale University Press.
- ROTHBARD MURRAY, 1994, "Book review (of *Austrian Economics: Tensions and New Directions*)", *Southern Economic Journal*, ottobre, pp. 90-95.
- SALERNO JOSEPH T., 1993, "Mises and Hayek Dehomogenized", *Review of Austrian Economics*, 6(2), pp. 113-46.
- SALERNO JOSEPH T., 1994, "Mises and Hayek on Calculation and Knowledge: Reply", *Review of Austrian Economics*, 7(2), pp. 111-25.
- SCREPANTI ERNESTO e ZAMAGNI STEFANO, 2000, *Profilo di storia del pensiero economico*, Roma: Carocci [7^a ristampa] (capitoli 5.1, 5.4, 6.4, 11.1).
- SHAND ALEX H., 1981, "Subjectivist Economics. The New Austrian School" (con un commento di G.L.S. Shackle), Oxford: The Pica Press.
- VERNON L. SMITH, 1962, "An experimental study of competitive market behavior", *Journal of Political Economy*, 70(2), pp. 111-137.
- VAUGHN KAREN, 1994, *Austrian Economics in America*, Cambridge: Cambridge University Press.
- ZAPPIA CARLO, 1996, "The notion of private information in a modern perspective: a reappraisal of Hayek's contribution", *The European Journal of the History of Economic Thought*, 3(1), pp. 107-31.

ULTERIORI RIFERIMENTI

SLIDE 26-37 scaricabili all'indirizzo: <http://www.marcopassarella.it/wp-content/uploads/slide-lezioni-pavia-parte3.pdf>